

**STATO AMMINISTRATIVO E DISCORSO COLONIALE.
FLORIDABLANCA, BOLÍVAR E LE COLONIE SPAGNOLE
TRA ORGANIZZAZIONE E INDIPENDENZA.**

Paola Rudan
Università di Bologna

Con questo intervento si intende analizzare il rapporto esistente tra il processo di creazione dello Stato amministrativo in Spagna – del quale José Moñino, conde de Floridablanca, è indiscusso protagonista¹ – e l’esplosione delle guerre di indipendenza nell’America del Sud, con particolare attenzione alla vicenda guidata dal *libertador* Simón Bolívar. L’obiettivo non è quello di fare emergere una immediata relazione di causa ed effetto: la *Instrucción Reservada*, il documento redatto da Floridablanca per Carlo III nel 1787, che istituisce la *Junta de Estado* e ne definisce le competenze², sarà qui preso in considerazione in maniera privilegiata come sintesi di un processo storico e di un discorso politico. Di un processo storico, poiché la ristrutturazione dello Stato e dei suoi apparati di cui la *Instrucción Reservada* è espressione comincia già a metà del XVIII secolo, così che il documento non può essere isolato da una considerazione, per quanto concisa, dei suoi precedenti. Di un discorso politico, poiché con grande chiarezza nella *Instrucción Reservada* si afferma la *ragione dello Stato amministrativo* come logica che presiede il processo di accentramento e modernizzazione, e poiché lì si possono individuare gli elementi chiave del discorso coloniale di Floridablanca. Da questo punto di vista, la *Instrucción Reservada* può essere considerata come l’espressione di una tensione tra le colonie e la madrepatria della quale peraltro, come vedremo, Floridablanca è consapevole. Questa tensione è stata legittimamente interpretata in sede storiografica come l’esito delle profonde innovazioni introdotte dal riformismo borbonico, e coerentemente con questo approccio si guarderà al processo di creazione dello Stato amministrativo come a una delle precondizioni della messa in movimento della società di antico regime e della rivoluzione indipendentista. L’intento è quello di mostrare in che modo la riforma amministrativa attuata da Floridablanca accelera il movimento di emancipazione dell’America meridionale e ne determina l’andamento conflittuale e contraddittorio. Nello stesso tempo, si cercherà di sottolineare che le nuove repubbliche dell’America del sud non avrebbero potuto costituirsi

¹ Nonostante questo ruolo, e nonostante l’importanza delle riforme borboniche sia pienamente riconosciuta in sede storiografica, la bibliografia dedicata a Floridablanca non è delle più ampie. Tra i contributi più completi va segnalato senz’altro J. Hernández Franco, *La gestión política y el pensamiento reformista del Conde de Floridablanca*, Murcia, Universidad de Murcia, Edición del Secretariado de Publicaciones e Intercambio Científico, 1984.

² J. Hernández Franco, *La gestión política*, cit., p. 514.

come indipendenti e sovrane senza appropriarsi delle istituzioni ereditate dal regime coloniale e della logica dello Stato amministrativo. L'amministrazione può essere vista, in altri termini, come l'elemento di continuità nella rottura rivoluzionaria tra Stato coloniale e Stati post-coloniali, nella misura in cui essi stessi si configurano sin dal principio, e *prima* della loro costituzione, come Stati amministrativi. L'analisi sarà perciò sviluppata in una duplice prospettiva: da una parte, si prenderà in considerazione il modo in cui lo Stato imperiale pensa alle colonie. Dall'altra, il modo in cui le colonie si pensano dentro e contro lo Stato imperiale.

1. Il nuovo corso commerciale dell'Impero

Il modo in cui Floridablanca in qualità di Segretario di Stato gestisce il riconoscimento dell'Indipendenza dell'America del nord è un punto di partenza particolarmente significativo per comprendere come egli pensi il rapporto della metropoli con le colonie e la funzione di queste ultime nel sistema imperiale. Floridablanca è consapevole dell'utilità di un appoggio agli Stati Uniti rispetto alla gestione delle politiche di potenza europee, nella prospettiva di ridimensionare il peso della Gran Bretagna e uscire dal cono d'ombra della Francia, svincolandosi dal terzo *Pacto de Familia*³. Contemporaneamente, però, egli rifiuta sin dal principio di accordare un aperto appoggio agli Stati Uniti e, diversamente dalla Francia, adotta una politica prudentiale mirata a evitare il coinvolgimento della Spagna nella guerra⁴. Inoltre, il conte teme le mire espansionistiche delle ex-colonie britanniche al di là della Frontiera e, soprattutto, non intende fornire alle colonie spagnole un pericoloso precedente: «es demasiado arriesgado el exemplo de una rebelión para que Su Majestad se ponga a apoyarla a cara descubierta»⁵. La posizione di Floridablanca è dunque chiara: riconoscere l'indipendenza nordamericana metterebbe a rischio l'Impero.

I timori del conte sono tutt'altro che infondati: agli occhi di quelli che avrebbero poi guidato l'indipendenza dell'America del Sud, il 1776 si trasforma in mito politico. Per il *Precursor* Francisco de Miranda non ci sono dubbi che «la independencia de las Colonias Anglo-Americanas [...] sería en lo venidero el preliminar infalible de la nuestra»⁶. Allo stesso modo,

³ Si vedano a questo riguarda gli artt. CCCII e sgg. della *Instrucción Reservada* in *Obras Originales del Conde de Floridablanca y escritos referentes a su persona*, a cura di Antonio Ferrer del Rio, Madrid, 1867, d'ora in poi citata come *IR*.

⁴ Cfr. in particolare Juan Hernández Franco, *Aspectos de la política exterior de España en la época de Floridablanca*, Murcia, Edición de la Real Academia Alfonso X el Sabio, 1992, part. pp. 145 e sgg; Josefina Zoraida Vasquez, *Una difícil inserción* in A. Annino, L. Castro Leiva, F. -X. Guerra, *De los Imperios a las Naciones: Iberoamérica* Saragozza, Ibercaja, 1994 pp. 259-282, cit. p. 260. Ben diversa la posizione che il Conde de Aranda avrebbe assunto pochi anni dopo, nel 1783, promuovendo l'emancipazione delle colonie spagnole – con l'eccezione di Puerto Rico e Cuba – dando per inevitabile l'indipendenza proprio alla luce degli eventi nordamericani (cfr. *Dictament reservado que el Excelentísimo Señor Conde de Aranda dio al Rey Carlos III sobre la independencia de las colonias inglesas después de haber hecho el tratado de paz ajustado en París en el año 1783*, in *Premoniciones de la Independencia Iberoamericana*, ed. Luis Miguel García Mora, Madrid, Doce Calles, 2003. Un confronto, quello tra Floridablanca e Aranda, che merita senz'altro di essere approfondito. Va inoltre segnalato il contributo di A. Rivera García, *Floridablanca y los conceptos fundamentales del Ius Jentium Europaeum*, in «Cuadernos Dieciochistas», n. 3, 2002, pp. 57-94.

⁵ A. H. N. Estado, legajo n. 3884, espediente n. 3, documento n. 18. Floridablanca a Aranda, El Pardo, 4 febbraio 1777.

⁶ Francisco de Miranda, *Para Gensone en París a 10 de octubre de 1792 el cual debía hacer el manifiesto para nuestra independencia*.

per il futuro *Libertador* Simón Bolívar, gli Stati Uniti d'America rappresentano la stella polare che indica la via da seguire, e la via porta dritta all'emancipazione. In generale, il timore di Floridablanca di fronte agli eventi del 1776 sembra segnalare la percezione di una tenuta fragile del dominio imperiale, presumibilmente determinata dalla consapevolezza degli effetti suscitati nelle colonie dalle riforme economiche attuate dai Borboni a partire dal 1765 e sancite dal *Reglamento de Comercio Libre á Indias* del 1778. Nella *Instrucción Reservada* è esplicito il riferimento alle resistenze all'autorità legittima opposte dagli abitanti delle Americhe alle nuove pretese fiscali della metropoli, mentre la fortificazione delle isole e dei porti di frontiera è considerata necessaria tanto per proteggere le colonie dalle incursioni esterne, quanto per contenere «cualquiera revolución interna»⁷. Questa constatazione, tuttavia, non impedisce a Floridablanca di rivendicare un'esplicita continuità con il *Reglamento* del 1778: «en nada confio tanto como en la Junta, que ha de sostener y adelantar lo resuelto por mí acerca del comercio libre, á pesar de las contradicciones y embarazos que halle; y así se lo encargo estrechamente»⁸.

Il decreto del 1778 raccoglie e sistematizza le innovazioni introdotte già a partire dal 1765, principalmente l'apertura del commercio con le Americhe a nuovi porti, oltre a quello di Cádiz, e a nuove imbarcazioni, e la riduzione dei dazi per gli scambi interni all'impero⁹. Senza negare la rilevanza di tali innovazioni, è importante considerare che il decreto istituisce una libertà fortemente limitata, come dimostrano il divieto di commercio tra le colonie e le nazioni straniere, l'esclusione dei porti più importanti del Venezuela e della Nueva España o, ancora, il divieto di esportare verso le Americhe prodotti stranieri capaci di competere con la produzione nazionale spagnola¹⁰. Le linee guida di questa politica sono quelle indicate da Pedro Rodríguez Campomanes – *Fiscal de Castilla* prima dell'ascesa di Floridablanca a questa carica, nel 1766 – con le sue *Reflexiones sobre el comercio español a Indias*¹¹. A muovere il proposito di riforma è la consapevolezza dei danni prodotti dal sistema di dazi e monopoli, primo fra tutti il fiorente contrabbando delle colonie con l'estero¹², e la necessità di costruire un sistema di scambio imperiale sottratto alla concorrenza – lecita e illecita – delle flotte straniere, prima fra tutte quella della Gran Bretagna, la quale viene nondimeno assunta a modello per il nuovo corso commerciale dell'impero¹³. Certamente, il riferimento alla Gran Bretagna consente di inquadrare tanto il discorso di Campomanes quanto, soprattutto, il decreto del 1778 nel solco

⁷ Cfr. *IR*, artt. XCV, CIX e CX. Sulle rivolte popolari che nella seconda metà del XVIII si oppongono alla crescente pressione del nuovo Stato coloniale, in particolare contro l'aumento delle tasse e dei prezzi, oltre che contro il regime dei monopoli, cfr. J. Lynch, *El reformismo borbónico e Hispanoamérica*, in A. Guimerá, *El reformismo borbónico*, Madrid, Alianza Editorial, 1996, pp. 37-59, part. pp. 50-52.

⁸ *IR*, art. LXXI ma si veda anche l'art. XCVII.

⁹ Cfr. *Reglamento y Aranceles Reales para el comercio libre de España a Indias*, 12 ottobre 1778, Madrid, 1778.

¹⁰ J. Fisher, *Estructuras comerciales en el mundo hispánico y el reformismo borbónico*, in A. Guimerá, *El reformismo borbónico*, Madrid, Alianza Editorial, 1996, pp. 109-122, part. pp. 111-112.

¹¹ Scritto tra il 1761 e il 1762, il trattato di Campomanes è ripreso nella *Consulta sobre el comercio de Indias que dieron a su Majestad los señores don Pedro Rodríguez de Campomanes y don José Moñino*, redatto tra il 1768 e il 1771 (Cfr. J. Hernández Franco, *La gestión política*, cit., pp. 106-108).

¹² Pedro Rodríguez Campomanes, *Reflexiones sobre el comercio español a Indias*, edición y estudio preliminar de Vicente Llombart Rosa, Madrid, Instituto de Estudio Fiscales, 1988, p. 347.

¹³ Ivi, pp. 362-384.

delle politiche mercantilistiche¹⁴; tuttavia sembra più efficace in questa sede abbracciare la definizione adottata nel preambolo dello stesso *Reglamento*, quella di *comercio libre y protegido*¹⁵, poiché è esattamente fra queste due polarità, solo apparentemente contraddittorie, che si muove la *Instrucción Reservada*.

Ispirandosi esplicitamente ai *Navigation Acts* britannici¹⁶, il documento del 1787 dà seguito alla politica di riduzione dei dazi e delle tasse sugli scambi commerciali all'interno dell'Impero¹⁷, sottolineando la necessità di proteggere il mercato imperiale dalla concorrenza con l'estero: «el comercio general exterior y el tráfico interno deben ser también muy protegidos, así para facilitar los progresos del de Indias, y la salida de los frutos de sus ritornos»¹⁸. Nonostante l'accento posto sul progresso del commercio nelle Indie, e coerentemente con le politiche coloniali europee del XVIII secolo, l'intento della corona è di servirsi delle colonie per favorire il processo di modernizzazione economica della metropoli limitando al contempo la sua trasformazione sociale. La Spagna è scarsamente competitiva dal punto di vista commerciale e produttivo sia rispetto alla Francia sia soprattutto rispetto a una Gran Bretagna che si affaccia alla rivoluzione industriale. Di questa arretratezza, Floridablanca è avveduto. Nell'*Istrucción*, ad esempio, emerge la consapevolezza che la produzione spagnola è insufficiente a soddisfare le esigenze di consumo della metropoli e delle Indie. Al riconoscimento di questo deficit corrisponde il tentativo di individuare canali di compensazione che sappiano mettere a valore, in via del tutto temporanea, la produzione interna all'impero, escludendo gli scambi con le altre nazioni:

Ya se sabe que las fábricas españolas no pueden bastar, ni con mucho, por los consumos internos ni para el comercio de Indias. El objeto del gobierno español y de la Junta ha de ser completar aquellos consumos, en quanto se pueda, con el comercio de la compañía de Filipinas, para disminuir ó aniquilar las introducciones extranjeras; pero en la hora que aquel comercio empieza á perjudicar al progreso y salida de las manufacturas nacionales, será preciso detenerle; y aún quiero más, esto es, que ántes de perjudicar se detenga y proporcione, de modo que no llegue el caso de experimentarse el daño, porque entónces sería muy difícil y costoso el remedio¹⁹.

Il potenziale danno che si indica nelle ultime battute di questo passaggio è che gli americani e gli spagnoli possano «acostumbrarse» al consumo delle merci provenienti dalle Indie Orientali e comincino di conseguenza a rifiutare i prodotti metropolitani²⁰. È per questo che, afferma Floridablanca, è necessario muoversi «con la bussola alla mano» evitando che si consolidi una prassi che deve essere solo temporanea. Lo scopo, infatti, è quello di incentivare la crescita

¹⁴ P. Pérez Herrero, *Reformismo Borbónico y crecimiento económico en la Nueva España* in A. Guimerá, *El reformismo borbónico*, Madrid, Alianza Editorial, 1996, pp. 75-107, part. p. 85. Di «mercantilismo liberale» parla P. Schwartz, *Cuatro economistas ante el fenómeno colonial español: campomanes Adam Smith Flórez Estrada y Bentham*, in *Historia Económica y pensamiento social*, a cura di G. Anes, L. A. Rojo, P. Tedde, Madrid, 1983.

¹⁵ *Reglamento*, cit., p. 1.

¹⁶ *IR*, art. CCCLV.

¹⁷ *IR*, art. LXXV.

¹⁸ *IR*, art. LXXIII.

¹⁹ *IR*, art. CXXXIV.

²⁰ *IR*, art. CXXXV.

economica della metropoli, in particolare quella della produzione manifatturiera²¹. In questa direzione si muovono le disposizioni in materia di istruzione superiore, l'istituzione di un'Accademia per la promozione di quelle scienze che possano avere anche delle ricadute pratiche, come l'idraulica, e la spinta alla «enseñanza especulativa y práctica del comercio» attraverso i consolati o la creazione di *sociedades patrióticas*²². Ma in questa direzione si muovono, soprattutto, l'attacco al maggiorascato – che Floridablanca definisce come una forma di «imprigionamento» della ricchezza che viene sottratta in questo modo alla circolazione²³ – e la confisca dei beni ecclesiastici, una delle prime riforme avviate dai Borboni già a partire dal 1766 che mostra la coincidenza tra il processo di modernizzazione economica e quello di secolarizzazione. Tuttavia, è opportuno considerare che modernizzazione economica e trasformazione sociale sono portate avanti a velocità deliberatamente differenziate, e che la liberazione dei beni soggetti al maggiorascato e la liberalizzazione degli scambi sono commisurati alla volontà di fare salvi i privilegi feudali:

la protección de los fabricantes naturales y extranjeros, y su premio; la estimación de todo oficio mecánico y de aquel que lo ejercite, guardándose mis providencias para que no perjudique á la nobleza la disminución de las cargas, grabelas y gravámenes de las manufacturas nacionales y de los artistas²⁴.

Se la giustificazione fornita da Floridablanca è che la nobiltà è ancora necessaria alla prosperità della monarchia²⁵, quello che qui sembra rilevante è che la destrutturazione del modo di produzione feudale può coincidere con la conservazione del sistema dei privilegi di antico regime proprio in virtù della coincidenza necessaria, dunque niente affatto paradossale, tra i termini *libre* e *protegido* che caratterizzano il nuovo corso commerciale dell'impero spagnolo.

Quanto agli effetti delle riforme commerciali attuate nella seconda metà del XVIII secolo sulle strutture economiche e sociali delle colonie, è impossibile indicare una direzione uniforme. Infatti, le riforme hanno pesato in modo differente non solo sulle diverse componenti della popolazione coloniale, ma anche sui diversi territori a seconda del loro ruolo all'interno del sistema imperiale degli scambi, contribuendo ad accrescere una conflittualità sociale e territoriale che, come vedremo, avrebbe avuto effetti profondi sull'andamento delle guerre di indipendenza sudamericane²⁶. L'entusiasmo dimostrato da Floridablanca nel suo *Memorial* del 1788 rispetto agli effetti benefici della liberalizzazione sulla crescita del patrimonio della

²¹ Cfr. *IR*, art. CCXI. Questo è il criterio che muove le limitate e controllate aperture ai prodotti provenienti dall'estero: «aún siendo, como es, favorable á la industria de mis vasallos el gravámen de las manufacturas y producciones extranjerias, he templado y moderado el que podia imponer á éstas, por consideracion al comercio que con ellas hacen mis súbditos, bien que el abuso y exceso de sus introducciones y consumos debe contenerse con el aumento de los tributos y gravámenes, ó con la prohibiciones; y así lo encargo á la Junta» (*IR*, art. CCLIV ma anche artt. CCLIV; CCLXXXII e CCCVII).

²² *IR*, artt. LXIX e LXX.

²³ Cfr. *IR*, artt. LIV e LVIII. Le disposizioni contenute nella *Instrucción* saranno poi attuate con la *Real Cedula* del 14 maggio 1789 (cfr. J. Hernández Franco, *La gestión política*, cit., p. 362).

²⁴ *IR*, art. LXXXII.

²⁵ *IR*, art. LV.

²⁶ Si veda a tal riguardo B. R. Hamnett, *Process and Pattern: a Re-Examination of the Ibero-American Independence Movements 1808-1826*, in «Journal of Latin American Studies», vol. 29, n. 2, 1997, pp. 279-328.

corona²⁷ non è infondato, ma corrisponde più a un estensione delle terre sfruttate e della manodopera impiegata che non a una modernizzazione del modo di produzione coloniale. Al contrario, affinché la Spagna possa perseguire la propria crescita industriale è necessario che le colonie mettano a disposizione materie prime a basso costo, assorbendo al contempo, coattivamente, i prodotti manifatturieri della metropoli²⁸. Tutto questo, come vedremo, porta Bolívar a considerare che, nella società voluta dalla Spagna, gli americani non hanno altra funzione che quella di servire oppure consumare. Una subordinazione inaccettabile e che ha un ruolo determinante nell'accelerazione rivoluzionaria.

2. La ragione dello Stato amministrativo

Il nuovo corso economico imperiale avviato nel segno del *comercio libre y protegido* non sarebbe stato possibile, né può essere compreso, senza la contemporanea costituzione dello Stato amministrativo. Se si guarda a questo processo, Floridablanca può essere senza dubbio associato ad altre figure che, in tutta Europa, impostano o gestiscono con maggior o minor successo il passaggio dalla ragion monarchica alla ragione di Stato vera e propria, di cui lo Stato amministrativo è appunto espressione. Basta a questo proposito fare i nomi di Turgot in Francia, di Friedrich Wilhelm Graf Haugwitz prima e di Wenzel Anton Fürst Kaunitz Rietberg nell'impero asburgico, mentre in Prussia il ruolo guida nella costruzione amministrativa dello Stato veniva assunto dagli stessi monarchi²⁹.

Riguardo alle colonie, è importante considerare che la *Instrucción Reservada* non inaugura ma al contrario ratifica e sistematizza un processo di trasformazione del rapporto imperiale avviato almeno un decennio prima dalle riforme attuate dal segretario di Stato delle Indie, Gálvez, tra il 1776 e il 1787, finalizzate a concentrare il comando politico attraverso la creazione di un apparato istituzionale svincolato tanto dalla struttura tradizionale della *sociedad estamental* quanto dal carattere fondamentalmente personalistico del potere periferico. Il processo di accentramento del comando passa, in primo luogo, per la creazione di nuove istituzioni³⁰. La *Junta de Estado* cui la *Instrucción* dà vita, con la sua pretesa di coordinare l'attività dei ministeri, definire le competenze dei tribunali, uniformare la legislazione e la decisione sui casi

²⁷ *Memorial presentado al rey Carlos III y repetido a Carlos IV por el Conde de Floridablanca renunciando el Ministerio* in Floridablanca, *Escritos Políticos. La Instrucción y el Memorial*, Murcia, Edición de la Academia Alfonso X el Sabio, part. p. 375: «no se podrá negar que el principio de esta feliz revolución del comercio de España e Indias, y sus consecuencias favorables al aumento de la rentas del erario y a la marina, se debe al iluminado gobierno de vuestra majestad».

²⁸ Un esempio eloquente della subordinazione della produzione coloniale a quella metropolitana è dato dalla previsione della possibilità di ridurre il prezzo del tabacco prodotto nelle Indie in modo tale da incoraggiare i consumatori metropolitani a privilegiare il tabacco prodotto all'interno dell'impero piuttosto che quello proveniente dai mercati stranieri (*IR*, art. CCXXVII). Cfr. P. Perez Herrero, *Reformismo borbónico*, cit. , p. 86.

²⁹ Cfr. per quanto riguarda il mondo tedesco H. Schilling, *Corti e alleanze. La Germania dal 1648 al 1763*, Bologna 1999.

³⁰ È importante chiarire che le innovazioni istituzionali introdotte in Spagna sono in realtà già sperimentate nel resto d'Europa. Su questo, e in particolare per una valutazione del peso dell'influenza Francese sulle riforme peninsulari, cfr. Sull'influenza del rapporto con la Francia sulla riorganizzazione dell'amministrazione coloniale, si veda A. J. Kuethe – L. Blaisdell, *French Influence and the Origins of the Bourbon Colonial Reorganization*, in «The Hispanic American Historical Review», n. 3, 1991, pp. 579-607.

eccezionali, è certo l'esempio più lampante della *costituzione per via amministrativa del moderno Stato sovrano*³¹. Uno Stato la cui decisione si intende far valere efficacemente anche sulle colonie, ed è significativo da questo punto di vista che la *Instrucción Reservada* definisca un percorso di lungo periodo orientato alla inclusione degli affari coloniali sotto il controllo dell'apparato ministeriale metropolitano³². L'accentramento mira a smantellare il carattere «federale» della monarchia spagnola incrementando la sua capacità di presa sul territorio e sulla popolazione, e per questo si dota di strumenti di amministrazione periferica e di polizia – anche sussumendo strutture preesistenti, come l'apparato ecclesiastico – soggetti a un controllo di tipo centralistico³³. La *ragione dello Stato amministrativo* si fa valere precisamente in questo processo di *istituzione* della sovranità e dello Stato moderno. Come vedremo, la stessa logica presiede la costituzione delle colonie in Stati sovrani, e per certi versi si può affermare che essa si realizzi pienamente solo nelle ex-colonie, nella misura in cui lì la ragione di Stato è in grado di andare oltre quel potere personalistico che ancora caratterizza la monarchia assoluta e il *regalismo* borbonico.

La prima sezione della *Instrucción Reservada*, dedicata alla regolazione del rapporto tra Stato e Chiesa in una prospettiva di secolarizzazione, è certamente esemplare per comprendere questo movimento complementare di accentramento e diffusione giustificato in nome della *ragion di Stato*. Che del processo di secolarizzazione della monarchia ispanica Floridablanca sia uno dei principali artefici è ben noto, alla luce del suo fondamentale ruolo a favore dell'espropriazione dei beni della Chiesa e, soprattutto, dell'espulsione della Compagnia del Gesù, non solo dalla Spagna³⁴. Quello che sembra però più rilevante in questa sede è che la cacciata dei gesuiti era stata giustificata secondo argomenti di carattere non solo economico, ma anche e soprattutto politico. Il loro ruolo nel fomentare i moti popolari del 1766, infatti, muoveva la considerazione che il potere regio dovesse essere «libre de aquellas zozobras,

³¹ Cfr. O. Brunner, *I diritti di libertà nell'antica società per ceti* in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale* Milano, Vita e pensiero, 1970, pp. 201-216. cit. p. 205, il quale afferma che «la storia del declino della forza individuale a favore della giurisdizione mostra però molto chiaramente che poteva avere successo solo un potere dalle istanze giurisdizionali che fosse effettivamente coercitivo e che funzionasse in continuazione».

³² Cfr. IR., artt. CXLIV-CXLVII. Sulle due ipotesi di accentramento contenute nella IR si veda J. Hernández Franco, *La gestion política*, cit., pp. 526 e sgg.; J. A. Barbier, *The Culmination of the Bourbon Reform 1787-1792*, in «The Hispanic American Historical Review», vol. 57, n. 1, 1977, pp. 51-68, part. pp. 57 e sgg.

³³ L'importanza di questo processo si comprende con riferimento alla particolare struttura federale della monarchia spagnola (cfr. B. Clavero, *Derecho de los Reinos* Siviglia, Publicaciones de la Universidad de Sivilla, 1980, p. 8). Ancora con Brunner, si possono leggere le riforme borboniche come il tentativo di risolvere la contrapposizione tra potere centrale e poteri locali attraverso la creazione di uno Stato amministrativo, di una burocrazia unitaria che schiacciava le «sovranità» locali trasformando i vassalli in funzionari privi di potere decisionale, destinati ad applicare leggi proprie di un ordinamento giuridico unitario (Cfr. O Brunner, *Feudalesimo. Un contributo alla storia del concetto* in Id., *Per una nuova storia* cit., pp. 75-116 cit. p. 108).

³⁴ Il dibattito è avviato dalla proposta del *Fiscal de Castilla* Pedro Rodríguez Campomanes a favore dell'alienazione dei beni della Chiesa e dell'incremento della giurisdizione reale in materia ecclesiastica, contenuta nel suo *Tratado de la regalía de amortización* del 1765. Con la *Carta apologética* pubblicata sotto lo pseudonimo di Antonio José Dorre nello stesso anno, Floridablanca sostiene la posizione di Campomanes, rigettata l'anno successivo dal Consejo de Castilla, e ne riprende successivamente le linee guida nel *Expediente del Obispo de Cuenca* e nel *Juicio Imparcial* del 1766. La data è particolarmente importante perché segnata dai moti popolari determinati dalla crisi di sussistenza e dall'aumento dei prezzi del grano coincidenti con le prime riforme economiche in senso liberale avviate dai Borboni (Si veda a tal riguardo J. Hernández Franco, *La gestion política*, cit., pp. 43 e sgg.).

rumores e inquietudes que ocasionaba el espíritu de facción de estos regulares»³⁵. Il clero, con i suoi privilegi, comincia a essere considerato un limite inaccettabile a un potere sovrano che rivendica sempre più esplicitamente carattere assoluto «en todo lo necesario o conveniente a él reino, su conservación y aumento»³⁶; nel contesto della monarchia *cattolica*, però, è al contempo impossibile negare l'influenza ecclesiastica sulla popolazione. È proprio alla luce di questa influenza che il clero deve essere piegato alla *razón de Estado*³⁷.

La *Instrucción Reservada* si apre con il riconoscimento della suprema autorità del papa in materia spirituale, solo per affermare che, per quanto concerne *derechos* e *regalías*, «el respecto debido á la Santa Sede» deve essere combinato «con la defensa de la preeminencia y autoridad real»³⁸. Con altre, più significative parole, la *Instrucción Reservada* chiarisce che «en materias de patronato y regalías [...] debe entrar también la razón de estado»³⁹. Non si tratta solo di un discorso di principio. Alla luce di questa logica, il re rivendica il proprio diritto di patronato e si impegna a richiedere espressamente alla curia romana, attraverso la *Junta*, che alla *razón de estado* vengano uniformati gli ordini religiosi⁴⁰. Accentramento politico, dunque, ma finalizzato chiaramente all'attribuzione al clero di una specifica funzione nell'ambito dell'ordine sovrano che si va istituendo. La sezione della *Instrucción* relativa alla formazione del clero, all'opportunità che esso sia «ilustrado» dalla conoscenza del «derecho público y de gentes, el que llaman político y económico, y las ciencias exactas»⁴¹, muove dalla constatazione di una funzione fondamentale del clero stesso nel mantenimento della «quietud pública y doméstica»⁴². Più chiaramente: se «á la sublime cualidad de ministros de la religión» deve unirsi «la de buenos y celosos ciudadanos»⁴³, ciò dipende dal fatto che «de la conducta que tenga el clero dependerá en mucha parte la de los pueblos»⁴⁴. Il clero viene così incaricato “formalmente” di una funzione disciplinare nei confronti dei sudditi, e per questo l'*Instrucción* aspira a una sua riorganizzazione capillare attraverso la «división de los obispados», una delle prime cure del processo di riorganizzazione territoriale dell'amministrazione funzionale alla realizzazione di una maggiore presa sul territorio⁴⁵.

³⁵ *Dictamen de los fiscales sobre el Breve de su Santidad del 16 del corriente en que se interesa a favor de los regulares de la Compañía del nombre de Jesús a fin de que se reboque el Real decreto de su extrañamiento o que al menos se suspenda la ejecución*, in AHN, Estado, legajo n. 3517, y A. P. C. [Archivo privado Campomanes], cajones 41-45, ó 15-18 (catalogación Cejudo).

³⁶ Floridablanca, *Expediente del Obispo de Cuenca*, in *Obras*, cit., p. 25. Si veda a tal riguardo J. Hernández Franco, *La gestión política*, cit., pp. 43 e sgg.

³⁷ IR, art. VII. Rispetto alla *razón de estado* si veda in particolare B. Clavero, *Razón de estado razón de individuo razón de historia*, Madrid, Centro de estudios constitucionales, 1991.

³⁸ IR, artt. I, II e III.

³⁹ IR, art. IV.

⁴⁰ IR, artt. VIII, XVIII e XV. Sullo sviluppo storico del patronato – in particolare sul passaggio dal *regio patronato* alla *regalia sovrana patronale* avvenuto proprio con le riforme borboniche, come momento di destrutturazione del rapporto tipicamente medievale tra Chiesa e Impero – si veda D. Branding, *La monarquía católica* in A. Annino, L. Castro Leiva, F.-X. Guerra, *De los Imperios a las Naciones: Iberoamérica* Saragozza, Ibercaja, 1994, pp. 19-44, part. p. 25.

⁴¹ IR, art. XXVII.

⁴² IR, art. XX.

⁴³ IR, art. XXIX.

⁴⁴ IR, art. XXX.

⁴⁵ IR, art. XXXVIII.

Se queste disposizioni sono considerate valide per la monarchia nel suo complesso, la *Instrucción* riconosce che nei domini indiani «haya algunas otras reglas y consideraciones propias de su particular gobierno». È necessario assicurarsi «la subordinación y propiedad de aquellos distantes vasallos», riconoscendo che «el clero secular y regular tiene allí, más que en otras partes, una influencia notable en la conducta de los súbditos»⁴⁶. Sembra piuttosto evidente che secolarizzazione significa anche, nell'ambito della creazione dello Stato amministrativo, una conversione della missione evangelizzatrice in strumento di fidelizzazione delle popolazioni lontane – in particolare Indios e *castas* – nei confronti della corona⁴⁷. Significativo, da questo punto di vista, è il riconoscimento da parte di Floridablanca del ruolo avuto dalla religione cattolica come sostegno della gerarchia sociale d'antico regime e, in particolare nelle colonie, della subordinazione di Indios e neri:

la nota indecente y aún infame que se pone á los convertidos y á sus decendencias y familias [...] basta para impedir las conversiones en los vastos dominios de esta monarquía, y hacer aborrecible el nombre español entre los indios, africanos, asiáticos y demas á quienes intentamos reducir a nuestra santa fe, á costa de innumerables trabajos y dispendios. Siendo, por otra parte, este modo de pensar y obrar contrario también á la utilidad del Estado⁴⁸.

Se l'accento sembra tutto spostato sulla necessità di garantire l'efficacia dell'opera di evangelizzazione, è però chiaro che è prioritaria per la *Instrucción* la «utilidad del Estado», ovvero la necessità di non esacerbare l'odio antispagnolo affinché non sia messo in questione il dominio metropolitano⁴⁹. Al clero si attribuisce dunque un grande potere, ma è un potere sottoposto a un controllo centrale e che, soprattutto, non si deve concentrare. Memore del ruolo svolto dai gesuiti nei moti del 1766, la *Instrucción* prevede infatti la distribuzione di diversi ordini regolari nelle stesse regioni, in modo da evitare che si creino tra loro «uniones peligrosas»⁵⁰, e affida la gestione politica di questo processo alla *Junta*. Infine, prevede che il controllo del clero americano sia reso efficace attraverso l'invio nelle Indie di vescovi «que restablezcan la disciplina del clero»⁵¹ e, soprattutto, di un nuovo personale ecclesiastico già

⁴⁶ IR, artt. LXXXIV, LXXXV e LXXXVI.

⁴⁷ L'uso di una legittimazione di matrice teologica e delle strutture ecclesiastiche per governare le colonie non è comunque una novità introdotta dai Borboni. Basti pensare alla legittimazione della conquista e della colonizzazione come opere di evangelizzazione attraverso le Bolle papali (Cfr. A. Filippi, *Dalle Indias all'America Latina*, cit., p. XVI; D. Branding, *La Monarquía Católica*, cit., p. 22; A. Musi, *L'Impero Spagnolo*, in «Filosofia Politica», XVI, 1, 2002, pp. 37-61, cfr. p. 43) o alla *comedia jurídica* del *Requerimiento* (cfr. T. Todorov, *La conquista dell'America, il problema dell'altro*, (1982), Torino, Einaudi, 1984, p. 178 ma anche L. Ferrajoli, *L'America, la conquista, il diritto. L'idea di sovranità nel mondo moderno*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 15, 1992, pp. 17-52).

⁴⁸ IR, art. XXXVI. In realtà, l'equiparazione dei *cristianos viejos* ai *cristianos nuevos* era già stata decretata da Fernando e Isabella con riferimento agli ebrei. Su come a una gerarchia «cristianocentrica» se ne sia sostituita una «etnocentrica» attraverso il discorso della *limpieza de sangre*, cfr. A. Filippi, *Dalle Indias all'America Latina saggi sulle concezioni politiche delle istituzioni euroamericane* Università di Camerino, Collana di studi storico-giuridici, filosofici e politici, 1999, pp. 30-33).

⁴⁹ Alla stessa logica risponde l'art. CXII, nel quale la «cooptazione» degli Indios abitanti dei confini «á costa de agasajos, regalos y todo género de buen trato» viene considerata una politica indispensabile alla difesa territoriale dell'Impero

⁵⁰ IR, art. XCII.

⁵¹ IR, artt. LXXXVII e LXXXIX.

formato e istruito sulla penisola⁵². Si tratta solo di uno degli esempi di «ricolonizzazione delle Indie» di cui è espressione la *Instrucción* che, come vedremo, prevede anche per le cariche più alte dell'amministrazione e dell'esercito un reclutamento, coatto se necessario, di spagnoli peninsulari.

Gli elementi caratteristici della ridefinizione del rapporto con il clero si ritrovano immutati nel processo di riorganizzazione amministrativa⁵³. Alla riorganizzazione territoriale dei vescovati, ad esempio, corrisponde quella dell'amministrazione civile. La divisione delle province, il conseguente incremento del numero dei tribunali superiori provinciali e la creazione di tribunali minori in ciascuna *intendencia*⁵⁴ mirano a garantire una presa maggiore sul territorio e sulla popolazione, una gestione ottimale delle risorse, la promozione della «buena policía material y formal de los pueblos, y la mejor administración é inversión de sus caudales públicos»⁵⁵. Anche in questo caso, la riorganizzazione territoriale diffusa corrisponde all'accentramento del comando politico attraverso *visitas* e *instrucciones*⁵⁶, ma è significativo soprattutto che il punto di partenza della *Instrucción* siano le *Independencias*, l'istituzione introdotta dalle riforme di Gálvez, che forse meglio di ogni altra esprime la volontà di trasformare la monarchia federale in un impero⁵⁷. Attraverso le *Independencias* e le *ordenanzas* che ne regolavano l'attività, il potere imperiale si uniforma, getta le basi per una forma embrionale di codificazione⁵⁸ e riduce il potere di viceré e *corregidores*, colpevoli di avere esercitato la propria amministrazione in modo arbitrario, personalistico e vessatorio nei confronti degli Indios⁵⁹. La continuità con la riforma di Gálvez, poi, emerge anche se si considera il processo di professionalizzazione e ispanizzazione⁶⁰ della burocrazia coloniale che nella *Instrucción* trova

⁵² IR, art. XC.

⁵³ Si tratta, d'altra parte, degli elementi principali della creazione di uno Stato in senso moderno che, come sottolinea Rivera García, i Borboni con le loro riforme intendevano perseguire attraverso le vie dell'assolutismo, del regalismo e della riforma amministrativa. Tra gli ostacoli che si opponevano a questo obiettivo erano, in primo luogo, la concezione patrimoniale della monarchia; in secondo luogo, il sistema giurisdizionale dei Consigli, che si contrapponeva alla necessità di un sistema pienamente governativo. Ancora, gli esiti di un'amministrazione locale concentrata nelle mani delle oligarchie. Infine, la Chiesa, che funzionava come autentico corpo intermedio i cui interessi si contrapponevano spesso a quelli dello Stato (Cfr. A. Rivera García, *Cambio dinástico en España: Ilustración absolutismo y reforma administrativa* in www.saavedrafajardo.um.es).

⁵⁴ IR, artt. XL e XLI.

⁵⁵ IR, art. XLI.

⁵⁶ IR, artt. XLII e XLVII.

⁵⁷ Cfr. A. Prosperi, *Dalla peste nera alla guerra dei Trent'anni* Torino, Einaudi, 2000, p. 148. Carmen Purroy y Turrilas, *Legislación sobre los subdelegados de Intendentes en América*, in *Derecho y Administración Pública en las Indias Hispánicas*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla, 2002, 2 voll. , vol. 2, pp. 1429-1459; sul regionalismo come effetto dell'istituzione delle *Intendencias*, cfr. J. E. Rodríguez, *The Independence of spanish America* Cambridge, Cambridge University Press, 1998, cit. p. 26.

⁵⁸ H. Pietschmann, *Consciencia de identidad legislación y derecho: algunas notas entorno al surgimiento dell'«individuo» y de la nación en el discurso político de la monarquía española durante el siglo XVIII*, in *Derecho y Administración Pública en las Indias Hispánicas*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla, 2002, 2 voll. , vol. 2, pp. 1341-1362, part. p. 1362.

⁵⁹ La figura del *corregidores* corrisponde al regime giuridico differenziato cui gli Indios erano stati sottoposti nell'ambito della struttura imperiale, ed era stata istituita, paradossalmente, allo scopo di tutelarne i diritti garantiti nel seno della gerarchia della *sociedad estamental* (R. M. Serrera, *Sociedad estamental* cit. , p. 57). Sulla figura del viceré si veda Angela de Benedictis, *Politica governo e istituzioni dell'Europa contemporanea* Bologna, Il Mulino, 2001, p. 90).

⁶⁰ Di «peninsularización» parla C. Garriga, *Los límites del reformismo borbónico: á propósito de la administración de la justicia en India*, *Derecho y Administración Pública en las Indias Hispánicas*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla, 2002, 2 voll. , vol. 1, pp. 781-821, part. p. 814.

conferma. *El arte del gobernar*⁶¹ diventa il criterio di selezione e reclutamento che si fa valere in luogo delle *cualidades accidentales* come «nacimiento», «grandeza» o «carrera militar»⁶². L'*Instrucción* mira qui a realizzare il monopolio dell'amministrazione della giustizia ridimensionando i privilegi della nobiltà, che devono essere «restituiti» alla corona⁶³, e a produrre dall'alto una rivalutazione sociale dei professionisti in modo che non sia pregiudicato il loro accesso agli uffici pubblici⁶⁴.

Si tratta di disposizioni che avrebbero potuto aprire ai creoli un nuovo canale di accesso ai vertici dell'amministrazione coloniale, dopo la chiusura determinata dalla fine del regime di venalità delle cariche, del 1750⁶⁵. Tuttavia, tale canale viene immediatamente arginato dall'articolo XCIII della *Instrucción*, secondo il quale «si en España hubiere dado algun sujeto pruebas de aquellas cualidades en capitánías generales de provincias ó gobiernos, se le transferirá, aunque lo rehusé, á los vireinatos y gobiernos de Indias [...]. Ninguno que sirve al Estado puede substraerse á las cargas de él, ni frustrar el derecho que tiene el mismo Estado de valerse de sus talentos y virtudes». La *ragione dello Stato amministrativo* si afferma nella forma di una ricolonizzazione delle Indie, il cui scopo è quello di impedire qualunque concentrazione autonoma, personalistica o localistica del potere tramite l'imposizione di un vincolo di fedeltà esclusivo nei confronti del monarca. Una logica, questa, che si esprime anche nelle disposizioni previste dalla *Instrucción* in merito alla riorganizzazione dell'esercito. La milizia e i corpi fissi, infatti, sono considerati adeguati per la difesa dei confini ma non per il mantenimento dell'ordine interno:

como naturales nacidos y educados con máximas de oposición y invidia á los europeos, pueden tener alianzas y relaciones con los paisanos y castas, que inquieten ó perturben la tranquilidad; lo que debe tenerse muy á la vista, y mucho más cuando los jefes de quello cuerpos sean también naturales, y aún de las castas de indios mestizos y demas de que se compone la población⁶⁶.

Questo atteggiamento è descritto da Floridablanca nei termini di una «prudente disconfianza» che si concretizza nella scelta di ufficiali di origine europea, nella previsione di un rinnovamento continuo delle truppe, nell'indicazione dell'opportunità di spostare queste ultime da un territorio a un altro, «de unas razas de indios á otras, para cortar las relaciones, amistades y otras conexiones que destruyen la disciplina y favorecen la deserción allí más que en España»⁶⁷. Lo scopo non è solo quello di esercitare il più completo controllo militare sulle colonie, fattore pure importante data la volontà di mantenere in Spagna un esercito veterano

⁶¹ IR, art. XLIV ma anche IR, artt. XLV e XLVIII.

⁶² IR, art. XLV. Non è forse indifferente che la stessa vicenda personale di Floridablanca sia caratterizzata da un percorso verso i vertici dell'amministrazione statale determinato non dal suo rango ma dalla formazione e carriera universitaria (cfr. C. Alcazar Molina, *Los Hombres del Despotismo ilustrado. El conde de Floridablanca su vida y su obra*, Murcia, Instituto de Estudios Históricos, 1924, p. 25; J. Hernández Franco, *La gestión política*, cit. , pp. 34 e sgg).

⁶³ IR, artt. XLIX e L.

⁶⁴ Il tentativo di trasformare per legge i costumi e il senso dell'onore è solo una premessa per affermare che «es necesario moderar y reducir cuanto se pueda las exclusiones de officio que haya los estatutos» (IR, art. LII).

⁶⁵ Cfr. R. M. Serrera, *Sociedad estamental y sistema colonial* in A. Annino, L. Castro Leiva, F. -X. Guerra, *De los Imperios a las Naciones* cit. , pp. 45-74. p. 64).

⁶⁶ IR, art. CLI.

⁶⁷ IR, artt. CLII e CLIII.

destinato in via esclusiva alle «expediciones ultramarinas que esta corona puede tener en tiempo de paz y de guerra»⁶⁸. L'intento principale della *Instrucción* sembra quello di ridimensionare il potere dei creoli – che avevano già occupato posizioni numericamente e gerarchicamente significative all'interno dell'esercito – e impedire in ogni modo la nascita di coaguli di interessi e potere tali da minacciare il dominio spagnolo. La strategia delle riforme, che la *Instrucción* di Floridablanca raccoglie e rafforza, è quella di accentuare le distanze tra le diverse componenti “etniche” e sociali della gerarchia coloniale per evitare che l'odio nei confronti degli spagnoli potesse diventare un fattore di aggregazione. Come si vedrà a breve, si tratta di una strategia vincente, poiché la separazione e la conflittualità tra le *castas* e i creoli che avrebbero guidato la guerra di liberazione costringe il movimento indipendentista a confrontarsi con il caos della guerra civile. Tuttavia, quella strategia non solo non riesce a impedire l'«americanizzazione» dell'esercito⁶⁹, ma neppure a neutralizzare l'«opposizione e l'invidia nei confronti degli europei», e si rivela al contrario una delle cause scatenanti di quello che è stato definito, in sede storiografica, il «risentimento creolo», la miccia che a distanza di pochi anni avrebbe fatto esplodere il movimento emancipazionista nell'America del sud.

3. Una continuità rivoluzionaria

Il peso dell'eredità coloniale sulle guerre di indipendenza dell'America del sud è oggetto di un ampio dibattito in sede storiografica. Ogni tentativo di sintesi rischia perciò di essere anche la semplificazione di un panorama complesso, del quale è però necessario tracciare alcune linee, nella prospettiva di misurare il peso del colonialismo spagnolo sull'esperienza e il discorso di Simón Bolívar. Si tratta di mostrare, come anticipato, in che modo la rottura rivoluzionaria si consuma nel solco di una continuità, non solo perché le riforme amministrative hanno un peso determinante nell'accelerazione emancipazionista e nell'andamento conflittuale e contraddittorio della guerra di indipendenza, ma anche perché le logiche e gli apparati dello Stato amministrativo sono la precondizione stessa dell'indipendenza e della costituzione dei nuovi Stati sovrani.

Nella *Carta de Jamáica*, uno dei documenti più importanti della sua riflessione politica, Bolívar ripercorre in poche parole la storia dell'America del sud dalla conquista all'indipendenza. Egli coglie bene il rapporto di tipo feudale instauratosi tra il monarca e i primi *conquistadores*, così come coglie il passaggio da una condizione di relativa autonomia delle colonie – garantita proprio dal sistema feudale – a una condizione in cui le leggi esplicitamente privilegiavano «a los naturales del país originarios de España en cuanto a los empleos civiles, eclesiásticos y de rentas»⁷⁰. In questo passaggio, che si riferisce a uno degli elementi chiave del riformismo borbonico nelle colonie, Bolívar individua una delle cause della riduzione degli

⁶⁸ IR, artt. CLII e CLIII.

⁶⁹ Sull'americanizzazione dell'esercito, cfr. J. E. Rodriguez, *The Independence* cit., pp. 29-30.

⁷⁰ S. Bolívar, *Carta de Jamaica*, 6 settembre 1815, *Obras* vol. I, p. 166.

americani a «siervos propios para el trabajo», a «simple consumidores». Se non bastasse, anche questa condizione subisce «restricciones chocantes»: così sono definiti i divieti di coltivare i prodotti europei, il blocco della produzione dei beni monopolizzati dal re e delle fabbriche che neppure la penisola possiede, i privilegi commerciali accordati anche sui beni di prima necessità, i vincoli alla comunicazione tra le province americane. Fatti che inducono Bolívar a domandarsi se la pretesa che un paese tanto «felizmente constituido, extenso, rico y populoso» sia meramente passivo non debba essere considerata «un ultraje y una violación de los derechos de la humanidad»⁷¹. Quella di Bolívar è, o pretende di essere, una domanda retorica, ma in realtà la violazione dei diritti dell'umanità da lui denunciata non ha, nell'America del sud, l'effetto aggragante di una «verità di per sé evidente».

Alla notizia dell'invasione della Spagna da parte dell'esercito napoleonico nel 1808, anche le colonie avevano organizzato la propria resistenza adottando il modello delle *Juntas conservadoras de los derechos de Fernando VII* che si era affermato nella penisola⁷². Il periodo immediatamente successivo, segnato dalla convocazione delle *Cortes* e da un complesso dibattito in merito alla concezione dell'impero, alla rappresentanza delle Americhe e al loro statuto è certamente determinante rispetto allo sviluppo degli eventi⁷³, ma è necessario considerare che la svolta indipendentista non è un esito scontato poiché, al contrario, una significativa divisione attraversava l'élite alla guida della resistenza coloniale. Da una parte, coloro il cui status dipendeva dalla fedeltà al re, e che ambivano a ottenere dalla risoluzione della crisi alcuni margini di autonomia. Dall'altra, una componente ristretta di *mantuanos*, tra i quali Bolívar, determinata a cogliere l'occasione per produrre la spinta rivoluzionaria facendo leva precisamente sulla *Junta Central* di Caracas⁷⁴ attraverso la *Sociedad Patriótica*, istituita nel 1810 per migliorare l'agricoltura e l'industria del paese e trasformarsi ben presto nel centro

⁷¹ S. Bolívar, *Carta de Jamaica*, 6 settembre 1815, in *Obras completas* Compilación y notas de V. Lecuna y Esther Barret de Nazaris, Caracas, Ministerio de Educación nacional de los Estados Unidos de Venezuela, 1950, 3 voll. : vol. I, pp. 165-166.). In altra sede è stato possibile mostrare in che modo Bolívar intrecci le argomentazioni di Francisco de Vitoria relative allo *ius peregrinandi* e la riflessione rousseviana per trasformare le misure adottate dai borboni in una *violazione del diritto delle genti* tale da giustificare la guerra di liberazione. Il confronto con Vitoria è significativo se si considera che le *Lecciones* del «maestro di Salamanca» (F. de Vitoria, *Relecciones sobre los Indios y el derecho de guerra*, Madrid, Espasa Calpe, 1975) come risposta alla crisi della «tradizionale equivalenza – logica e categoriale, se non politica ed effettuale – fra Europa, cristianesimo, civiltà, umanità» innescata dalla “scoperta” del “selvaggio” (Cfr. C. Galli, *Introduzione a Francisco de Vitoria, De iure belli*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. VI), avevano rappresentato, dal XVI secolo, il fondamento teorico della giustificazione della conquista e dell'indipendenza (a tal riguardo si rimanda anche a C. Galli, *Spazi politici, l'età moderna e l'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2001 e C. Schmitt, *Il Nomos della Terra*, (1950), Milano, Adelphi, 1991, pp. 109-110). Per una più ampia trattazione del rapporto tra Bolívar e Vitoria, mi permetto di rimandare al mio *Por la senda de Occidente. Republicanismo y constitución en el pensamiento político de Simón Bolívar*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva, 2007, part. cap. II.

⁷² F.-X. Guerra, *La disintegración de la Monarquía hispanica: revolución de independencia* in A. Annino, L. Castro Leiva, F.-X. Guerra, *De los Imperios a las Naciones: Iberoamérica* Saragozza, Ibercajada, 1994, pp. 195-258, part. p. 198; P. Vilar, *Storia della Spagna*, Milano, Garzanti, 1977, e J. E. Rodriguez, *The Independence of Spanish America*, cit. . .

⁷³ Sul problema della rappresentanza delle Americhe si veda J. E. Rodriguez, *The Independence* cit. , 128; sullo scontro tra una concezione unitaria e una federale dell'impero, cfr. F.-X. Guerra, *La disintegración* cit. , p. 203 e sgg e J. L. Villacañas Berlanga, *Una propuesta federal para la Constitución de Cádiz: el proyecto de Flórez Estrada*, in www.saavedrafajardo.um.es.

⁷⁴ A. Scocozza, *Bolívar e la Rivoluzione Panamericana*, Milano, Dedalo Libri, 1978, p. 13.

politico del partito indipendentista⁷⁵. È qui che il futuro *Libertador* pronuncia il suo primo discorso pubblico: «pongamos sin temor la piedra fundamental de la libertad sur-americana: vacilar es perdersenos»⁷⁶. Non è forse indifferente che un'istituzione come la *Sociedad Patriótica*, già pensata da Floridablanca nella *Instrucción Reservada* come strumento di polizia, si sia rivelata il luogo privilegiato di quel coagulo di interessi in senso anti-spagnolo che il conte cercava di ostacolare proprio incrementando la presa periferica del potere centrale. Certo è significativo che la *Junta Central* di Caracas sia stata l'istituzione cui gli indipendentisti si sono appoggiati una volta dichiarata l'indipendenza, se si considera che è proprio Floridablanca che, in quanto membro della *Junta Conservadora* di Murcia, nel 1808 sollecita la nascita di una struttura capace di concentrare la direzione politica della resistenza all'invasore francese⁷⁷. Ed è significativo anche se si considera che, all'alba dell'indipendenza, è proprio la *Junta Central* di Caracas il primo embrione dello Stato post-coloniale. A partire dalla dichiarazione di indipendenza, infatti, la *Junta* governa mettendo in atto misure di carattere economico – come l'abolizione dell'*alcabala* e l'emissione di carta moneta⁷⁸ – proprie di uno Stato sovrano. Sin dal principio, tuttavia, la *Junta* si trova a fare i conti con una conflittualità che è certo l'eredità più pesante del sistema coloniale. Una rivalità prima di tutto territoriale – che si esprime nel mancato riconoscimento da parte delle province di Maracaibo e Guayana, e che può essere considerata l'esito di differenze sedimentate durante l'intera fase coloniale come pure della riorganizzazione di territori fondamentalmente disomogenei promossa da Gálvez durante il suo ministero⁷⁹. In secondo luogo, una conflittualità sociale quando non "etnica" o "razziale": l'aumento dell'inflazione e il blocco navale imposto dalla Spagna cominciavano ad alienare alla *Junta* l'appoggio popolare. La situazione esplode con il terremoto che il 26 marzo 1812, un giovedì santo, colpisce la città di Caracas provocando migliaia di vittime. Una calamità di cui approfitta il clero, disciplinato a servire la causa realista, convincendo la popolazione che la sciagura doveva essere considerata un segno dell'ira divina per il tradimento nei confronti del re⁸⁰.

Le fratture che da questo momento in avanti attraversano la popolazione venezuelana vanno considerate anche come l'espressione del problematico passaggio dall'Impero alla nazione indipendente, dalla fedeltà al re all'obbligazione conosciuta e vincolante davanti al popolo sovrano⁸¹. È vero che le riforme borboniche avevano innescato una blanda mobilità sociale ma,

⁷⁵ I. Liévano Aguirre, *Bolívar*, Madrid, Ediciones Cultura Hispanica del Instituto de Cooperación Ibero Americana, 1983, p. 64; G. Masur, *Bolívar*, Caracas, Grijalbo, 1987, p. 102

⁷⁶ S. Bolívar, *Discurso a la Sociedad Patriótica de Caracas* 4 luglio 1811, *Obras* vol. III, p. 535.

⁷⁷ J. Riuz Alemán, *Estudio y notas biografica*, in Floridablanca, *Escritos Políticos. La Instrucción y el Memorial*, Murcia, Edición de la Academia Alfonso X el Sabio, pp. 9-91, part. p. 90; per un breve resoconto del ritorno di Floridablanca alla politica dopo la sua uscita di scena nel 1792 si veda C. Alcazár Molina, *Ideas políticas de Floridablanca*, in «Anales de la Universidad de Murcia», vol. v (1946-1947), pp. 85-11. Cfr. Floridablanca, *Instrucciones del Conde de Floridablanca a la Junta de Murcia para la erección de la Suprema Central del Reino comunicadas a la de Cataluña y publicadas*, 19 marzo 1808, risorsa online su www.cervantesvirtual.com.

⁷⁸ I. Liévano Aguirre I., *Bolívar* cit., p. 64.

⁷⁹ Cfr. F. X. Guerra, *La disintegración*, cit., p. 216.

⁸⁰ Cfr. G. Masur, *Bolívar*, cit., p. 113.

⁸¹ L. Castro Leiva, *Memorial de la Modernidad: lenguaje de la razón e invención del individuo*, in A. Annino, L. Castro Leiva, F. -X. Guerra, *De los Imperios*, cit., pp. 129-168, cfr., p. 138.

come la *Instrucción* mostra, questa consisteva in un parziale riconoscimento economico e politico della borghesia che tuttavia non intaccava – o lo faceva molto parzialmente – il sistema di *fueros* e privilegi caratteristico della *sociedad estamental*. In questo quadro, il ritorno di Fernando VII, *el deseado*⁸², non era invocato solo dagli ufficiali creoli in difesa del proprio *status*, ma anche da una grande parte della popolazione, le *castas*⁸³, le quali tendevano a percepire il sistema di gerarchie e garanzie dipendente dal sovrano – per quanto opprimente – come unico argine alle pretese dell'élite independentista, in particolare dei creoli, che proprio sul loro asservimento avevano costruito il proprio potere economico⁸⁴. La dichiarazione dei diritti individuali che stava alla base dell'indipendenza, l'irruzione dell'individuo nella *sociedad estamental*, negando deliberatamente le differenze basate sulla condizione⁸⁵ le liberava dai vincoli feudali innescando una conflittualità che, muovendosi lungo fratture territoriali⁸⁶ e soprattutto "etniche", assumeva il carattere di un conflitto sociale.

Questo conflitto fa vedere il suo peso nel 1812, con la caduta della prima repubblica del Venezuela. La guerra civile mostra che il popolo sovrano, la cui volontà era considerata il fondamento dell'indipendenza stessa, all'indipendenza si oppone. Il conflitto tra un «popolo assente»⁸⁷ e i *Libertadores* è uno dei principali paradossi che Bolívar è costretto a *comprendere* a livello discorsivo, giustificando contemporaneamente la sua azione politica, e proprio all'intreccio tra il discorso e la prassi bolivariani è possibile vedere la continuità della logica dello Stato amministrativo all'interno del processo rivoluzionario. Bolívar è consapevole della strategia imperiale che abbiamo descritto con riferimento alla *Instrucción Reservada*, orientata a ostacolare lo sviluppo sociale, economico e politico autonomo delle colonie per sfruttarne risorse e forza lavoro a favore della crescita metropolitana. Non solo. Da questa consapevolezza, che rivela peraltro il peso esercitato sul suo pensiero da figure quali Montesquieu, Helvétius e Bentham⁸⁸, Bolívar deriva una precisa concezione del rapporto tra le istituzioni e gli individui che ne sono non tanto il presupposto – in quanto cittadini titolari di diritti – quanto piuttosto il prodotto antropologico. Da questa consapevolezza, infine, deriva un uso delle istituzioni dello Stato amministrativo mirato a creare dal conflitto della guerra civile l'unità politica, preconditione del processo costituzionale.

Considerando la conflittualità che infiamma il Venezuela, Bolívar afferma che

⁸² Cfr. P. Vilar, *Storia della Spagna*, cit. , p. 56.

⁸³ Sull'organizzazione "castale" della società americana si veda in particolare R. M. Serrera, *Sociedad estamental* cit. , pp. 45-74.

⁸⁴ A. Scocozza, *Il Bolívar di Karl Marx*, in *Marx e i marxismi cent'anni dopo*, a cura di G. Cacciatori, F. Lomonaco, Napoli, Guida, 1983, pp. 355-386. Si tratta di un'analisi della voce *Bolívar y Puente, Simón*, scritta da Marx nel 1858 per la *New American Cyclopedia* (K. Marx, *Bolívar y Puente Simón*, in K. Marx, F. Engels, *Materiales para la historia de América latina*, Córdoba, Ediciones pasado y presente, 1974, pp. 76-93).

⁸⁵ L. Castro Leiva, *Memorial de la Modernidad*, cit. , p. 131.

⁸⁶ Cfr. F. -X. Guerra, *La disintegrazione*, cit. , p. 216.

⁸⁷ Quella che Benedict Anderson ha definito «debolezza sociale» (Cfr. B. Anderson, *Le comunità immaginate, origini e diffusione dei nazionalismi*, (1983), Roma, Manifestolibri, 1997, p. 65).

⁸⁸ Mi permetto di rimandare ai miei *Por la senda de Occidente*, cit. , part. cap. III; *Spiccare il volo e ricadere nell'abisso. Simón Bolívar nella crisi della modernità politica*, in «Filosofia Politica», n. 1, 2008, pp. 117-139; *Dalla Costituzione al Governo. Jeremy Bentham e le Americhe*, disponibile on-line sul sito <http://amsdottorato.cib.unibo.it>: per un'analisi più approfondita del «benthamismo» di Bolívar si veda in particolare il cap. IV.

Los americanos del Sur han pasado al través de los siglos, como los ciegos por entre los colores, se hallaban sobre el teatro de la acción pero sus ojos estaban vendados, nada han visto, nada han oído. ¿Por qué? Porque no podían ver la justicia y mucho menos oír la verdad⁸⁹.

Una condizione di cecità determinata dalle «dos más copiosas fuentes de calamidad pública: la ignorancia y la debilidad», fomentate dalla Spagna attraverso la superstizione e la tirannia⁹⁰. Il riferimento alla superstizione mostra che Bolívar è ben avveduto dell'uso del clero come strumento di fidelizzazione delle popolazioni coloniali nei confronti del re, come testimonia la sua lettura degli eventi seguiti al terremoto di Caracas, nei quali il clero aveva abusato «sacrílegamente de la santidad de su ministerio en favor de los promotores de la guerra civil»⁹¹. Il riferimento alla tirannia, d'altra parte, si spiega con la condizione di soggezione cui le colonie erano state costrette da una metropoli ormai pienamente identificata con il nemico da combattere, che aveva fatto scomparire «de Venezuela la obras de tres siglos de cultura, de ilustración y de industria»⁹². Ridotti a una condizione di cecità e infanzia politica, gli americani non si trovano secondo Bolívar «en aptitud de ejercer por sè mismos y ampliamente sus derechos», poiché mancano loro «las virtudes políticas que caracterizan al verdadero republicano: virtudes que no se adquieren en los Gobiernos absolutos, en donde se desconocen los derechos y los deberes del ciudadano»⁹³. Ponendo a fondamento del proprio repubblicanesimo una roussoiana coincidenza tra l'agire libero e quello virtuoso⁹⁴, Bolívar identifica l'assolutismo spagnolo con quell'«l'impero delle armi»⁹⁵ che ha reso gli americani incapaci di essere liberi sotto un governo delle leggi⁹⁶. Il popolo, inteso come il soggetto politico che roussoianamente vuole la volontà generale e che, machiavellianamente, è in grado di affermare la propria virtù repubblicana nell'azione politica che si impone contro la fortuna avversa, è per Bolívar nell'esercito,

porque realmente está, y por que ha conquistado este pueblo de mano de los tiranos; porque además es el pueblo que quiere, el pueblo que obra, y el pueblo que puede; todo lo demás es jente que vejeta con más o menos malignidad, o con más o menos patriotismo, pero todos sin ningún derecho a ser otra cosa que ciudadanos pasivos⁹⁷.

⁸⁹ S. Bolívar, *Carta al Señor Editor de la Royal Gazette*, 28 settembre 1815, *Obras*, cit., vol. I, p. 176.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ S. Bolívar, *Manifiesto de Cartagena*, 15 dicembre 1812, *Obras*, cit., vol. I, p. 545.

⁹² S. Bolívar, *Discurso del 21 aprile 1814*. *Obras*, cit., vol. III, p. 606.

⁹³ S. Bolívar, *Manifiesto de Cartagena*, 15 dicembre 1812, *Obras*, cit., vol. III, p. 544.

⁹⁴ In Italia, è stata Anna Maria Battista a sottolineare l'influenza di Rousseau nel pensiero politico di Bolívar. Respingendo la tesi di chi intende ridimensionare tale influenza (in particolare M. Perez Vila, *La formación intelectual del Libertador*, Caracas, 1979), Battista ne afferma invece il carattere fondamentale, indicando la necessità di «affrontare su un piano rigorosamente filologico quale taglio di lettura e di selezione applicò Bolívar nel suo approccio alla complessa produzione roussoiana» (A. M. Battista, *El Poder Moral, la creación irrisolta e sconfitta di Simón Bolívar*, in «Il Pensiero Politico», XX, 1987, pp. 56-78, cit. ., part. pp. 69-70, n. 29). Che questo taglio caratterizzi l'analisi di Battista del discorso bolivariano è sottolineato da Anna Maria Lazzarino del Grosso (in Id., *Introduzione a A. M. Battista, Política e morale nella Francia dell'età moderna*, Genova, Name, 1998, pp. 7-21, cfr. p. 19).

⁹⁵ Id., *Manifiesto de Carúpano*, 7 settembre 1814, *Obras*, cit., vol. III, p. 610.

⁹⁶ Id., *Discurso de Angostura*, 15 febbraio 1819, *Obras*, cit., vol. I, p. 133.

⁹⁷ S. Bolívar, *Carta al General Santander*, 13 giugno 1821, *Obras*, cit., vol. I, p. 565. È il nesso tra libertà e pratica della virtù repubblicana di matrice roussoiana che consente a Bolívar di vedere nell'esercito, soggetto della liberazione nella

Nell'esercito – luogo di un fallimento del tentativo di ricolonizzazione delle riforme borboniche – Bolívar rinviene il soggetto capace di guidare la lotta per l'indipendenza⁹⁸ che deve confrontarsi con lo spirito conservatore opposto dalle creature dell'antico regime, nient'altro che un insieme di cittadini passivi i quali devono essere «costretti a essere liberi».

Su questa convinzione si installa e si legittima la pratica della *guerra a muerte*, che avvicina profondamente il roussoianesimo bolivariano a quello giacobino⁹⁹. Più interessante è però, in questa sede, considerare in che modo Bolívar faccia i conti con il peso dell'eredità coloniale nei suoi disegni costituzionali e nel suo governo per decreti, poiché qui si mostra la sua consapevolezza del ruolo performativo delle istituzioni rispetto agli individui, come pure la centralità dello Stato amministrativo nel processo di costituzione del nuovo Stato sovrano.

Emblematico è il modo in cui Bolívar cerca di dare seguito alla dichiarazione di uguaglianza che aveva inaugurato l'indipendenza Venezuelana¹⁰⁰, al momento di avanzare la sua prima proposta costituzionale di fronte al Congresso costituente di Angostura nel 1819. Egli ritiene infatti che «es una inspiración eminentemente benéfica, la reunión de todas las clase en un estado, en que la diversidad se [multiplica] en razón de la propagación de la especie»¹⁰¹. L'eredità coloniale deve essere radicalmente dismessa. Contro la struttura sociale di antico regime che le riforme borboniche avevano fondamentalmente lasciato intatta e che avevano

misura in cui vuole e conquista la propria libertà dalle mani dei tiranni, il luogo dell'attualità del popolo, e di contrapporlo in questo modo alla massa di individui passivi ancora incapaci di volere la libertà. Una logica che emerge nel momento in cui il *Libertador* giustifica la concessione della libertà agli schiavi che avessero combattuto per la causa indipendentista: «no habrá, pues, más esclavos en Venezuela que los que quieran serlo. Todos lo que prefieran la libertad al reposo, tomarán las armas para sostener sus derechos sagrados, y serán ciudadanos» (Id. , *Discurso a los habitantes de la Costa Firme*, 23 maggio 1816, *Obras*, cit. , vol. III, p. 634). La liberazione degli schiavi assume così un significato simbolico e politico determinato. Schiavitù non è più, non solo, la condizione materiale di migliaia di neri sul suolo del Venezuela, ma l'esito di una scelta che ciascun individuo può compiere. Attraverso questa scelta, la repubblica si concreta per la prima volta nella figura del *cittadino in armi*, il quale, nel solco di una tradizione repubblicana che in Niccolò Machiavelli affonda le proprie radici, è colui che *sceglie* di combattere contro la *fortuna* avversa affermando nella guerra la propria *virtù* (Cfr. J. G. A. Pocock, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, (1975), Bologna, Il Mulino, 1980, p. 19; Q. Skinner, (Id. , *Machiavelli*, (1981), Oxford, Oxford University Press, 1989). Affermando che la virtù può correggere la fortuna avversa, Bolívar sancisce un orizzonte di possibilità che vuole essere presupposto della scelta e dunque della libertà, definisce le possibilità di *azione* individuale e collettiva «organizzando le alternative del discorso politico» (Cfr. M. Ricciardi, *La repubblica prima dello Stato. Niccolò Machiavelli sulla soglia del discorso politico moderno*, in G. Duso (a cura di), *Il potere*, cit. , pp. 37-51, p. 38 e C. Galli, *Il volto demoniaco del potere? Alcuni momenti e problemi della fortuna continentale di Machiavelli*, in R. Caporali (a cura di), *Machiavelli e le Romagne*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1998, pp. 101-126, part. pp. 121-123).

⁹⁸ Nello stesso tempo, come dimostrano i frequenti episodi di insubordinazione e la conseguente istituzione della legge marziale, neppure il luogo dell'attualità del popolo repubblicano è esente dalla conflittualità ereditata dall'antico regime spagnolo (S. Bolívar, *Decretos del Libertador*, Caracas, Sociedad Bolivariana de Venezuela, 1961, 3 vol. , cit. vol. I, pp. 40 e 53).

⁹⁹ Cfr. il mio *Spiccare il volo e ricadere nell'abisso*, cit.

¹⁰⁰ «Amando lo más útil, animada de lo más justo, y aspirando a lo más perfecto, al separarse Venezuela de la Nación Española, ha recobrado su Independencia, su Libertad, su Igualdad, su Soberanía Nacional. Constituyéndose en una República Democrática, proscribió la Monarquía, las distinciones, la nobleza, los fueros, los privilegios: declaró los derechos del hombre, la Libertad de obrar, de pensar, de hablar y de escribir» (S. Bolívar, *Discurso de Angostura* 15 febbraio 1819, *Obras* vol. III, p. 679).

¹⁰¹ S. Bolívar, *Discurso de Angostura* 15 febbraio 1819, *Obras* vol. III, p. 682-83.

usato per incrementare le divisioni delle colonie, l'obiettivo di Bolívar è quello di fare della costituzione fondata sull'uguaglianza uno strumento di "individualizzazione" che mira a rompere le appartenenze di corpo moltiplicando le differenze e rendendole perciò politicamente irrilevanti¹⁰².

Egli sa che la costituzione deve farsi carico di quella che può essere definita la *difficoltà dell'uguaglianza*: mantenere legalmente il conflitto al di fuori del nuovo ordine ne avrebbe minacciato la stessa esistenza. È per questo che nei suoi progetti costituzionali del 1819 e del 1826 Bolívar non propone un criterio censitario per l'accesso alla cittadinanza attiva, contenuto invece nella costituzione venezuelana del 1811 e in quella del 1819, che recepisce solo parzialmente le sue indicazioni. Piuttosto, sono la virtù, l'amor di patria, il sacrificio di se stessi per il bene comune che definiscono il *ciudadano*, l'americano¹⁰³. Il discorso bolivariano pone al centro della cittadinanza il sapere, l'onore conquistato nella guerra di liberazione, l'esercizio di una scienza o di un'arte liberale che vengono valorizzate politicamente nella misura in cui sono necessarie alla crescita della repubblica. È possibile constatare, a margine di questa riflessione, che i criteri indicati da Bolívar per l'accesso alla cittadinanza istituiscono – su quelle dell'antico regime – nuove forme di subordinazione nella prospettiva di arginare il radicato timore dell'élite creola di vedere la causa indipendentista trasformarsi in una rivoluzione sociale. Accanto a questo, va segnalato ancora il modo in cui Bolívar considera le istituzioni – la cittadinanza in questo caso – come formazioni disciplinari capaci di agire sugli individui determinandone la natura. Come l'assolutismo spagnolo aveva ridotto gli americani a cittadini meramente passivi, così la repubblica farà degli americani dei cittadini attivi a condizione che alla repubblica essi siano disposti a offrire i propri servizi e il proprio lavoro. È questa stessa logica che si trova confermata nella politica agraria messa in atto dal *Libertador* attraverso il suo governo per decreti, secondo la quale la concessione in proprietà delle terre doveva essere subordinata al loro effettivo sfruttamento. La proprietà diventa essa stessa strumento di disciplinamento nella misura in cui è legata alla produzione di una ricchezza che è la ricchezza della repubblica, dalla quale in ultima istanza la proprietà stessa dipende. È così che il discorso repubblicano si appropria del lessico della *ragion di Stato*.

Il riferimento alla redistribuzione delle terre permette di introdurre un altro esempio estremamente significativo della continuità rivoluzionaria tra lo Stato amministrativo coloniale e quello post-coloniale, un esempio che viene appunto dal governo per decreti messo in atto dal *Libertador* nella sua veste di dittatore. Di fatto, già il *Plan de Gobierno Provisorio* con il quale nel 1813 assume pieni poteri mostra che lo Stato amministrativo non è l'esito ma piuttosto la precondizione del processo di costituzione – e costituzionalizzazione – della Repubblica. Il Piano prevede la concentrazione del potere legislativo e di quello esecutivo, oltre che il comando delle forze armate di mare e di terra, nelle mani del Generale in Capo dell'Esercito Liberatore, senza altre restrizioni se non quelle provenienti dal Congresso generale della Nueva Granada sino a pace fatta. Al Generale in Capo, inoltre, è affidato il comando militare della

¹⁰² Per un'analisi più approfondita del discorso bolivariano sull'uguaglianza alla luce dell'influenza di Rousseau, mi permetto ancora di rimandare al mio *Por la senda de Occidente*, cit., part. cap. IV.

¹⁰³S. Bolívar, *Discurso de Angostura* cit., p. 692-693; S. Bolívar, *Discurso al Congreso Constituyente de Bolivia*, cit., p. 763.

provincia di Caracas, il controllo sulle questioni relative all'economia e alla polizia, formalmente accordate ai magistrati competenti in ciascun ambito; giudici e tribunali, con piena indipendenza da ogni altra autorità, avrebbero esercitato le funzioni giudiziarie, civili, penali e fiscali; a capo di ciascuna provincia sarebbero stati posti due governatori, uno civile e uno militare. Solo nelle raccomandazioni conclusive il documento fa riferimento alla costituzione di assemblee legislative con il compito di designare delegati da inviare al Congresso della Nueva Granada per formalizzare e governare la nuova *Unión*¹⁰⁴. L'accentramento della struttura del comando, la creazione di un centro di decisione politica – caratterizzati dall'eccezionalità delle circostanze che motiva la concessione di poteri dittatoriali a Bolívar – la definizione di un apparato amministrativo e ministeriale non sono il prodotto dell'esercizio della volontà costituente del popolo sovrano, quanto piuttosto la sua condizione di possibilità¹⁰⁵. Una precedenza delle *istituzioni* sulla *costituzione* che è manifesta anche all'alba della III Repubblica del Venezuela, nel 1819. Ancora investito da pieni poteri, Bolívar emana una serie di provvedimenti politico-amministrativi volti a costruire l'embrione del nuovo Stato: regola la confisca dei beni dei realisti e la loro redistribuzione¹⁰⁶; riorganizza l'esercito, lo Stato Maggiore e la carriera militare¹⁰⁷; istituisce un *Consejo Provisional de Estado*¹⁰⁸, regola il giudiziario, riorganizza i municipi¹⁰⁹ e i rapporti con la Chiesa avocando a sé stesso, ancora in piena coerenza con la ragione dello Stato amministrativo spagnolo illustrata nella *Instrucción Reservada, el derecho de padronado*¹¹⁰.

Si tratta solo di alcuni esempi di un'attività di istituzionalizzazione delle nuove repubbliche indipendenti che è inseparabile dalla loro costituzione in Stati sovrani, un'attività che non solo fa leva sulle strutture amministrative dello Stato coloniale ma ne riprende le logiche interne, prima fra tutte quella di imporre la propria ragione attraverso la concentrazione del potere e una prassi efficace di disciplinamento sociale. Si tratta di un processo che non può essere compreso senza tenere presente il significato politico della costituzione repubblicana degli Stati Uniti d'America e l'esperienza rivoluzionaria e costituzionale francese, ma che si muove anche nel solco di quella trasformazione di cui Floridablanca è protagonista in Spagna poiché, come si

¹⁰⁴ Cfr. A. Scocozza, *Bolívar e la rivoluzione* cit., p. 64

¹⁰⁵ D'altra parte, può essere significativo considerare che è proprio del discorso della *ragion di Stato* di racchiudere «la doppia opzione del governo ordinario e di quello straordinario delle cose politiche. Se in quest'ultima direzione si muoverà tutto il percorso di legittimazione della figura unica e assoluta del principe, la prima sarà alla radice dell'ideazione e della sperimentazione di tutte quelle pratiche in definitiva amministrative che sempre maggiormente costruiranno, come si vedrà, il terreno di incontro tra l'interesse del principe, dello Stato e di una parte rilevante dei sudditi» (Cfr. M. Ricciardi, *Principi e ragion di Stato nella prima età moderna in Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna* a cura di G. Duso, Roma, Carocci, 1999, pp. 51-59. Traduzione spagnola *Príncipes y razón de Estado en la primera modernidad in El poder. Para una historia de la filosofía política moderna* Mexico, Siglo XXI, 2005, pp. 41-48).

¹⁰⁶ Regolavano i sequestri i decreti del 3 settembre e del 18 ottobre 1817 (ai quali erano sottoposti tutti i beni dei nemici fatta eccezione per quelli dotati delle donne ed una quota legittima di eredità per i loro discendenti); i decreti del 23 settembre, del 10 ottobre e del 17 ottobre 1817 istituivano i Tribunali dei sequestri ed una commissione speciale per la redistribuzione (1° novembre 1817) dei beni a soldati ed ufficiali, secondo i criteri stabiliti dai decreti del 10 e del 18 ottobre dello stesso anno.

¹⁰⁷ S. Bolívar, Decreto del 24 settembre 1817, *Decretos* vol. I, p. 81

¹⁰⁸ S. Bolívar, Decreto del 30 ottobre 1817, *Ivi* p. 99. S. Bolívar, Decreto del 5 novembre 1817, *Decretos* vol. I, p. 106.

¹⁰⁹ S. Bolívar, Decreto del 6 ottobre 1817, *Decretos* vol. I, p. 84 e p. 87.

¹¹⁰ S. Bolívar, Decreto dell'8 novembre 1817, *Ivi* p. 109.

è visto, lo Stato amministrativo getta anche sulla penisola – per quanto con tempi e modalità differenti – le basi della sovranità moderna.

Nonostante le riforme siano una delle cause principali della conflittualità che avrebbe determinato la coincidenza della guerra di indipendenza e della guerra civile in America del sud, esse in ultima istanza accelerano la rivoluzione in un duplice senso: perché alimentano il risentimento e la «consciencia de sí» dell'élite americana che avrebbe guidato l'indipendenza, e perché, attraverso la creazione dello Stato amministrativo, indicano la strada della modernità politica. In questo senso, la centralizzazione delle funzioni di governo, l'esautorazione dei corpi intermedi, la costruzione di un sistema amministrativo autonomo che media il rapporto tra gli individui e il potere sovrano messi in opera dall'assolutismo monarchico portano con sé i germi della Rivoluzione poiché, come avrebbe sottolineato Tocqueville, danno il via a quel processo di «abolizione di istituti politici che si designano solitamente col nome di istituzioni feudali» con l'intento di «sostituirvi un ordine sociale più uniforme e più semplice, basato sull'uguaglianza»¹¹¹. Guardando alla Francia, non c'è dubbio che Tocqueville avesse ragione, e che lì la rivoluzione si sia appropriata dell'amministrazione usandola per i propri scopi. In Spagna sembra invece che il potenziale rivoluzionario della riforma amministrativa portata a compimento da Floridablanca sia stato frustrato da una resistenza sociale che è quella che si esprime politicamente nel segno del regalismo. Non solo l'ordine dei privilegi feudali si riafferma di fronte ai processi di individualizzazione, ma l'elemento fondamentalmente personalistico che sta alla base del regalismo borbonico pone un limite deciso al processo di spersonalizzazione del comando che più di ogni altro segna il carattere moderno della creazione della *Junta de Estado*. Nonostante Floridablanca si difenda strenuamente di fronte alle accuse che gli imputavano di aver concentrato l'autorità sovrana nella *Junta* e nel suo segretario, ridimensionando in questo modo il potere regio, non ci sono dubbi che la "sua" riforma gettasse le basi per l'affermazione dello Stato moderno, di una sovranità impersonale di contro all'assolutismo monarchico, di una *razón de estado* svincolata dalla figura del principe¹¹². Questo processo non si realizza nella Spagna di Floridablanca, ma trova la propria applicazione nella istituzionalizzazione rivoluzionaria operata da Bolívar nelle nuove repubbliche indipendenti dell'America del sud. Lo Stato amministrativo segna perciò una continuità che è rivoluzionaria, in quanto tale molto lontana da quella auspicata da Floridablanca nel 1787, quando presentava le sue riforme come uno strumento per superare «la odiosidad de esta separación de intereses, mandos y objetos que destroza la monarquía española, dividiendola en dos imperios»¹¹³. A un lettore d'oltremarica come Jeremy Bentham sarebbe stato chiaro che la distanza tra la Spagna e le colonie non poteva essere colmata: il timore di Floridablanca di fronte alla Rivoluzione del 1776 era senz'altro fondato¹¹⁴.

¹¹¹ A. Tocqueville, *L'antico Regime e la Rivoluzione*, L. I, C. V.

¹¹² «La Junta, según los malignos censores, no es otra cosa que una invención contra la libre disposición del Soberano, y un modo de apoderarse el ministerio de Estado de la autoridad en todos los ramos y departamentos» (Floridablanca, *Memorial*, cit. , p. 403; cfr. J. Riuz Alemán, *Estudio y notas biografica*, cit. , pp. 80-85).

¹¹³ IR, art. CXLV.

¹¹⁴ Cfr. *Dalla costituzione al governo. Jeremy Bentham e le Americhe*, cit. , part. cap. IV.